

La malinconia di Ettore Sottsass in 70 fotografie

I baffi folti, grigi, i capelli corti, prima neri, appena brizzolati sulle tempie, poi bianchi, raccolti indietro a formare una piccola treccia che ricorda quella dei mandarini. Gli occhiali da lettura a mezza lente o più grandi a televisione, la barba incolta e ispida, e quel sorriso appena accennato, a bocca chiusa, più volte nascosto dalle mani, che fanno da scudo e appoggio a una testa che guarda e riflette. Una testa pensante. Basta il volto per raccontare una persona, quando questo è espressivo e trasparente, e il fotografo sa cogliere l'attimo. Bastano gli occhi, il profilo, lo sguardo rivolto a qualcosa che non si vede. Come accade con le immagini che Giuseppe Varchetta, psicologo che usa l'obiettivo come un passepartout dell'anima, ha scattato a Ettore Sottsass in momenti diversi della sua vita, raccolte ora nel libro «Tornano sempre le primavere, no?» (Johan & Levi, pag. 120, € 30) presentato oggi nell'ambito di Bookcity alla Fabbrica del Vapore (via

Procaccini 4, ore 16, ingresso libero). A parlarne con l'autore, Andrea Branzi e Marco Belpoliti, che con Hans Ulrich Obrist e Michele De Lucchi ha firmato i testi che completano il libro. Circa 70 immagini, scattate all'architetto, designer, scrittore e artista, dal 1978 alla sua morte, accompagnate da brevi ricordi e riflessioni dello stesso Varchetta, che oltre a collocare storicamente le fotografie mettono a fuoco la loro lunga amicizia. «Ho cominciato a fotografarlo anno



Riflessivo Sottsass

dopo anno», scrive, «una sorta di rito tra noi due»: all'inaugurazione di Memphis (1981) che bloccò il traffico in corso Europa a Milano, in un incontro al piccolo caffè letterario Portnoy, con in braccio la chitarra in una cena tra amici, nel 1991 a Palazzo delle Albere a Trento in occasione di una mostra dedicata al padre, e tre anni dopo al Beaubourg di Parigi per una personale. E ancora: nello showroom di Fontana Arte, alla presentazione di un libro di Munari, alla Galleria Jannone, all'Interaction Design Institute di Ivrea. L'ultima foto è del pomeriggio del 21 dicembre 2007, dieci giorni prima della morte, «presa» in un bar di via Dante. Sottsass, con giaccone, sciarpa e coppola di lana, appare stanco, «indifeso», provato dai vari malanni che lo tengono in casa. Ha occhi tristi, rassegnati. Malinconici. Di quella malinconia che anni prima Varchetta, in auto con lui, cercava di «vivisezionare» e gli piaceva fotografare. Una malinconia, scrive, che «quando è scevra da scetticismo, ma ricca di compassione, assume una prospettiva densa, capace di ricomprendere, nel pensare al sé, un empatico allargarsi "al resto del mondo"».

Lorenzo Viganò